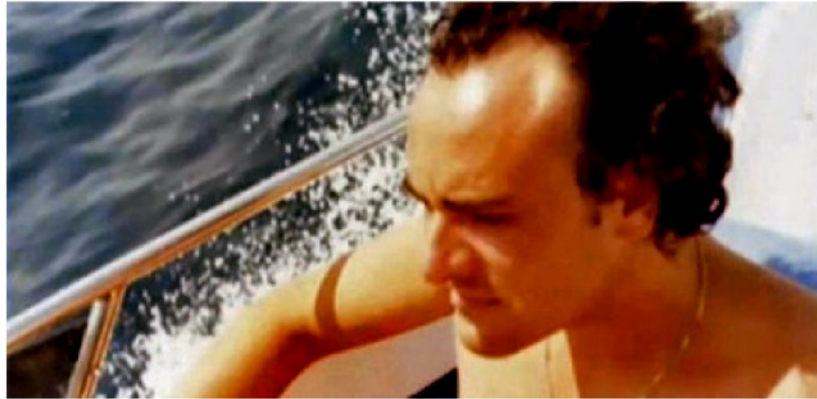


IERI IL 34° ANNIVERSARIO DELLA MORTE



Montana, eroe della Catturandi «Sacrificio da non dimenticare»

Ucciso dalla mafia. Il commissario commemorato a Porticello. Il ricordo di Musumeci e Orlando

► I colleghi di Anpf
«Freddato poco
prima di Cassarà
Con loro Falcone
iniziò contro i boss
la nuova stagione»

PALERMO. È stato ricordato ieri, nel 34esimo anniversario della sua morte, Beppe Montana, il commissario della "Catturandi" della Squadra Mobile di Palermo ucciso da Cosa nostra il 28 luglio del 1985 al rientro da una gita in barca a Porticello, frazione marinara di Santa Flavia (Palermo). In mattinata sulla stele in marmo che ricorda il suo sacrificio posta sul luogo dell'attentato è stata deposta una corona d'alloro. Il 28 luglio del 1985 Cosa nostra decise di interrompere barbaramente l'azione di contrasto alle cosche che Montana aveva condotto.

«Per non dimenticare, il sacrificio di chi muore sulla trincea della lotta alla mafia deve essere costantemente ricordato e vivo nella memoria della comunità». Lo dice il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci.

«Beppe Montana fu con Ninni Cassarà componente di una grande squadra di agenti di Polizia che a Palermo

cercò di imprimere una svolta all'attività di ricerca e arresto dei latitanti: la famosa Catturandi che tanti successi e purtroppo tante vittime fra i suoi componenti vide in quella triste estate del 1985». Lo afferma il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. «All'impegno di quegli uomini e al loro contributo all'arresto di pericolosi latitanti, la nostra città - conclude il sindaco - deve ancora molto, motivo per cui ricordarne il sacrificio è un doveroso atto di omaggio e ringraziamento».

«Nella sua breve esistenza aveva concentrato così tanti successi contro Cosa nostra che venne freddato poco prima che venisse ucciso anche Ninni Cassarà», ricorda Girolamo Lacquaniti, portavoce dell'Associazione nazionale funzionari polizia. «Erano gli uomini - prosegue Lacquaniti - con cui Falcone aveva iniziato una straordinaria stagione investigativa che avrebbe cambiato per sempre il modo di comprendere e combattere la mafia siciliana». Il portavoce dell'Anpf conclude dicendo che «in questo tempo così caratterizzato da divisioni ed esasperato individualismo ci rifacciamo all'esempio del nostro collega ed eroe per invitare tutti coloro i quali hanno responsabilità istituzionali, a ritrovare unità di intenti nel continuare a combattere una guerra che negli ultimi tempi ci regalato importanti vittorie in tante battaglie ma che sarebbe un errore imperdonabile considerare vinta».

